

nun gelöst zu sein, während die Grabinschriften CIL X 1025 (von Kockel dem Festiusgrab zugeschrieben) und CIL X 1003 trotz allem näher zusammengehören dürften als Kockel annimmt.

Das Werk wird durch viele zuverlässige Anhänge, Verzeichnisse und Register komplettiert. Auch der Plan von B. Weber ist übersichtlich; die Aufnahmen sind meistens von guter Qualität.

Alles in allem: Es handelt sich um einen würdigen Beginn der neuen Serie, die von Klaus Fittschen und Paul Zanker, den Dioskuren der deutschen klassischen Archäologie, herausgegeben wird.

Paavo Castrén

*Maria Luisa Morricone: Scutulata pavimenta. I pavimenti con inserti di marmo o di pietra trovati a Roma e nei dintorni. Studi e materiali del Museo della Civiltà romana, N. 9. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1980. 103 p., 26 tavv. Lit. 70.000.*

A fianco del grande corpus dei Mosaici Antichi in Italia era già uscito, nel 1971, un primo, utilissimo volume di Studi Monografici, dalla stessa Morricone dedicato a 'I pavimenti di signino repubblicani di Roma e dintorni'. Rimanendo nello stesso ambito topografico e cronologico, ma cambiando serie, gli fa ora seguito lo studio degli *scutulata pavimenta*.

Il titolo è ingannevole: il termine pliniano, con cui è stato definito un tipo di pavimento allestito a Roma per la prima volta nel tempio di Giove Capitolino dopo la terza guerra punica (nat. 36,185), è stato, infatti, applicato dalla Blake e dopo da molti altri, all'*opus sectile* composto di losanghe in maniera da creare l'effetto di cubi visti in prospettiva. Il Gullini include nello *scutulatum* anche battuti e mosaici con inserite scaglie di pietra colorata. La Morricone a sua volta ne esclude del tutto i pavimenti con losanghe, e vi racchiude invece rivestimenti pavimentali di tecnica completamente diversa (signini, battuti bianchi, tessellati e mosaici), che hanno però in comune l'inserimento di scaglie di pietra o di marmo, di forma variabile, generalmente irregolare.

Sarebbero queste le *scutulae* che danno il nome al pavimento. Non del tutto convincente è l'operazione con cui *scutula* e il corrispondente aggettivo vengono dissociati dal significato di rombo—romboidale: sono citati tutti i testi in cui il significato si allontana dalla forma geometrica, ma si dimentica per es. Vitruvio (7,1,4) che dà una chiara conferma alla definizione di Censorino (fr. 7,4). Non è incontestabile neanche l'argomento che lo *scutulatum* di Plinio difficilmente poteva riferirsi ai pavimenti fatti di losanghe perché troppo lontani nel tempo (gli ultimi risalgono all'inizio del I sec. a.C.): anche ammesso che di questi preziosi rivestimenti pavimentali siano rimasti, all'epoca dello scrittore, solo pochi esemplari (ma bastano

gli esempi pompeiani a testimoniare della loro longevità), potevano benissimo essere inclusi in una esposizione dove non manca certo l'interesse per opere lontane nel tempo e nel luogo. La menzione del primo *scutulatum* è inclusa nel capitolo che tratta di battuti; subito dopo Plinio parla della popolarità di questi pavimenti citando Luciliano (*arte pavimenti atque emblemate vermiculato*). Se ne potrebbe dedurre che lo *scutulatum* è una specie di battuto (ma allora dalla definizione dovrebbero essere esclusi i pavimenti con fondi di tessellato o di mosaico). Ma è anche possibile che esso sia citato come esempio di un tipo di rivestimento pavimentale del tutto diverso, e allora devono essere presi in considerazione tutti i pavimenti con *scutulae* introdotti a Roma verso la metà del II sec., cioè anche lo *scutulatum* della Blake.

Con tutto ciò, non è detto che la Morricone non possa avere ragione, in tutto o in parte. Ma un dubbio rimane, e quel dubbio può impedire l'adozione generale della terminologia proposta, con il poco desiderabile risultato di aumentare ulteriormente la confusione (per altre definizioni dei pavimenti ora trattati v. p. 10 ss.). In questo caso sarebbe forse stato meglio separare argomentazione filologica e terminologia archeologica, tanto più che per completezza d'informazione si dovrà comunque specificare il tipo di fondo in cui le scaglie sono inserite. Nei capitoli conclusivi l'autrice sottolinea, infatti, ripetutamente la profonda diversità di gusto e di tecnica che li caratterizza; sono anzitutto queste differenze che ne determinano la definizione.

Un accurato catalogo raccoglie 60 pavimenti provenienti da complessi architettonici datati, 17 esemplari documentati, ma non databili, e in fine un accenno a pavimenti non sufficientemente documentati (p. 65 s.). Per ogni pavimento si dà notizia del contesto archeologico e relativa bibliografia; segue la descrizione, che considera tanto la suddivisione del campo quanto i singoli elementi del rivestimento (materiali, tecnica, misure) e segna eventuali restauri antichi. Quasi tutte le schede sono inoltre illustrate da ottime fotografie, di cui la quasi metà a colori. Sarebbe poco giusto imputare all'autrice la mancanza di dati sullo spessore del rivestimento e sugli strati di preparazione, di cui le vecchie relazioni di scavo generalmente non tengono conto. Utili per confronti sarebbero le misure delle tessere.

Le datazioni sono generalmente basate sulle pitture e sulla tecnica muraria; secondo quest'ultima è, infatti, impostato l'ordine seguito nel catalogo. I passaggi da opera quadrata a opera concreta, da *opus incertum* a quasi reticolato (attorno al 90 a.C.), e da quest'ultimo al reticolato (60 ca.) assumono quindi un'importanza fondamentale. Questa cronologia tradizionale — comunque non sempre rispettata in pratica — era stata adottata già nelle pubblicazioni precedenti dell'autrice, ma un più recente articolo di Coarelli, PBSR 44 (1977) pp. 1—19 (citato a p. 17) avrebbe potuto dare buoni motivi per alzarlo notevolmente e per sfumare i periodi di passaggio. La rigidità dello schema è contrastata anche dall'osservazione dell'importanza che hanno i materiali reperibili localmente per la tecnica costruttiva. Da questo punto di vista Roma e dintorni non formano un'area unitaria.

Grazie alla disposizione del catalogo si ha immediatamente una chiara immagine della varietà di "scutulata" in uso contemporaneamente; gli ultimi capitoli trattano

separatamente signini e battuti bianchi, tessellati e mosaici. Con alla base lo studio già citato sui signini e una profonda conoscenza dei pavimenti simili ritrovati altrove in Italia (v. Appendice, p. 88 ss.), la Morricone trae dal materiale romano le conclusioni sulla cronologia, sullo sviluppo stilistico, sui cambiamenti nell'uso di diversi materiali all'interno di ciascun tipo, sottoponendo allo stesso tempo le varie tecniche a un confronto fra di loro. Come al solito, dobbiamo ringraziare la Morricone non solo di una laboriosa raccolta e di un'acuta analisi del materiale, ma anche di una sintesi, garantita dall'autorità della più grande competenza.

*Margareta Steinby*

*Jale Inan und Elisabeth Alföldi-Rosenbaum: Römische und frühbyzantinische Porträtplastik aus der Türkei. Neue Funde. Band I: Text (XVIII, 368 S.), Band II: Tafeln (275). Verlag Philipp von Zabern, Mainz am Rhein 1979. DM 110.—.*

Im Jahre 1966 erschien das Buch *Roman and Early Byzantine Portrait Sculpture in Asia Minor*. Die Verfasser waren sich schon beim Erscheinen des Werkes bewußt, daß ihre Sammlungen nicht mehr alles erfaßten. So haben sie sich entschlossen, die Publikation durch einen Ergänzungsband auf das laufende zu bringen; bei dem vorliegenden Werk handelt es sich eigentlich nicht um ein Supplement, denn es schließt auch — anders als die erste Publikation — diejenigen Stücke ein, die aus Raubgrabungen oder durch Zufallsfunde in europäische oder amerikanische Sammlungen gekommen sind. In den beiden Bänden werden nunmehr etwa 640 Porträts vereint. Man versteht also, daß es sich um eine erstrangige Quellensammlung handelt.

Nach interessanten einleitenden Bemerkungen kommt der Katalog. Er ist in zwei Teile gegliedert, in Kaiserporträts (Nr. 1—83) und Privatporträts (Nr. 84—343). Die letzteren folgen einer geographischen Ordnung, soweit der Fundort bekannt ist. Im Katalog sind hochinteressante Stücke enthalten. Um nur einige hervorzuheben, die auch für andere als spezielle Fachleute interessant sein könnten, erwähne ich Nr. 114 aus Smyrna, Büste des methodischen Arztes Modius Asiaticus aus spätrajanischer oder frühhadrianischer Zeit, ferner Nr. 186, Statue des L. Antonius Claudius Domitinus Diogenes, sowie 187, Statue der Claudia Antonia Tatiana, beide aus dem Anfang des 3. Jh. Alles in allem: ein wichtiges Quellenwerk. Zum Schluss sei die friedliche Symbiose von deutscher und englischer Sprache hervorgehoben. Das erste Buch erschien auf englisch, auch das zweite lag im Manuskript teilweise auf englisch vor; als aber das Deutsche Archäologische Institut die Publikation übernahm, wurde das englische Manuskript ins Deutsche übertragen. Unsere Wissenschaft kennt keine Sprachgrenzen!

*Heikki Solin*